

Maglie e maglioni che dettano la moda

Dopo quelli di Manzano, Mirandola, Cuneo, Prato, Castel Goffredo, siamo arrivati a Carpi e cioè al distretto della maglieria, formato dai comuni di Cavazzo, Concordia, Novi e S. Possidonio, ovvero il «cuore» del distretto che si caratterizza per avere una quota di occupati nel settore tessile abbigliamento sul totale manifatturiero pari a oltre il 60 per cento. La periferia del distretto s'allarga oltre quei comuni. Resta forte l'immagine della monocultura industriale, che ha conosciuto i suoi momenti di più alto sviluppo agli inizi degli anni ottanta, ovviamente in coincidenza con il boom della moda italiana. Ma lo sviluppo era stato costante a partire dagli anni sessanta: in un ventennio l'occupazione nel settore raddoppia e le unità locali si multi-

plicano fino a quadruplicare il loro numero. Gli anni ottanta sono anche quelli della trasformazione, dell'ammodernamento e del consolidamento: l'occupazione è stabile, intorno ai quindicimila addetti, le aziende diminuiscono di numero, mentre cresce la loro capacità produttiva. Fino ad oggi, quando la concorrenza dei paesi stranieri fa sì che nel distretto s'avvertano non infondate preoccupazioni. E il futuro? Probabilmente si gioca ancora sull'innovazione e sulla qualità del prodotto. Carpi e gli altri comuni del distretto rientrano a buon diritto in una delle realtà economiche più dinamiche del paese, realtà che le statistiche quantificano in sessantamila aziende per seicentomila addetti con un fatturato annuo di centoventimila miliardi.

IL TESSILE A CARPI IN CIFRE

	1990	1992	1994	1996	1997
Fatturato (miliardi di lire)					
• prezzi correnti	2.018	2.151	2.028	2.118	2.146
• prezzi costanti (1996=100)	2.272	2.351	2.127	2.118	2.100
Quota export (%)	22,4	25,6	36,0	38,4	39,0
Imprese	2.258	2.188	2.068	2.000	1.900
Addetti alle imprese di cui nel distretto	14.005	12.692	11.491	11.137	10.850
fuori distretto	13.509	12.152	10.971	10.665	10.462
	496	540	520	472	388



Fonte: Osservatorio del settore tessile abbigliamento

P&G Infograph

Carpi, a denti stretti contro la crisi

I giovani vanno in città e abbandonano l'azienda di famiglia

DALL'INVIATO

MAURO SARTI

CARPI Piccolo è bello. O almeno, lo è stato. Ma adesso, se a Carpi dovessero tornare indietro, non lo rifarebbero: è in crisi il distretto industriale del tessile, l'ex capitale della maglieria e dei piccoli imprenditori. Una depressione che viene da lontano, che passa sull'onda lunga della crisi dell'esportazione asiatica, e che per rimettersi in piedi - rovesciando le carte - punta oggi tutto sulla qualità. Sul marketing, sugli investimenti strutturali. Sui "patti territoriali" per il rilancio della provincia modenese.

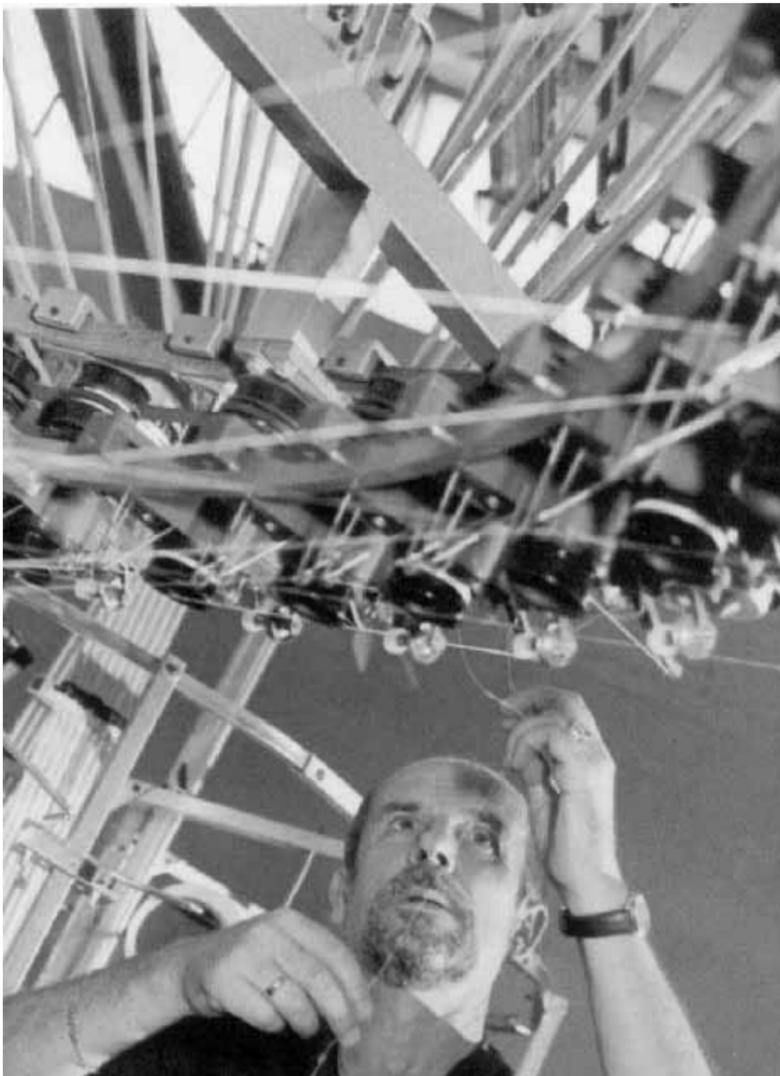
È un modello che è andato in crisi, e un pezzo di storia della pianura padana. Un singolare stile di vita abbandonato dalle nuove generazioni e soprattutto senza le gambe per superare le sfide di questo difficile decennio. C'è chi parla di poca lungimiranza, chi punta il dito sul costo del lavoro, sulla fabbrica intesa come proprietà privata piuttosto che come una risorsa per il territorio.

O forse è colpa di tutte queste cose messe assieme, contando anche che adesso le T-shirt arrivano da Taiwan e dall'Italia, chi fa i soldi con maglie e pantaloni, chiede griffe e qualità per l'alta moda. A Carpi nessuno drammatizza. Sanno che ci sono gli strumenti per ripartire, che gli anni '70 non torneranno più, e che sarebbe già un buon risultato riuscire a non perdere altri posti di lavoro.

Per il resto è tutto da inventare perché i dati, i più recenti risalgono al '97, sono solo da dimenticare: a partire dall'inizio degli anni '90 il polo carpigiano è sceso dai 15mila addetti degli anni '80 agli 11mila di oggi; la dimensione media delle imprese è inferiore ai sei addetti (12 per le 450 aziende su 2mila che lavorano col mercato finale); il 90% delle aziende ha meno di dieci dipendenti e solo 13 realtà produttive superano le 50 unità lavorative. Tutto per un fatturato complessivo che è stato di circa 2100 miliardi nel '97, in leggera crescita rispetto all'anno precedente. Ma è un "più" che, dicono i pessimisti, rischia di svanire appena saranno resi noti i dati del '98.

Nei fatti, oggi si produce la metà solo di dieci anni fa. Una task-force è già al lavoro, sono stati fatti i primi incontri per mettere in campo quei "patti territoriali" che potrebbero in parte rilanciare il distretto, ma anche la vita carpigiana. Con servizi alle imprese, al cittadino, promozione turistica e del tessuto economico. Nel frattempo tante imprese hanno chiuso, i giovani sono andati a studiare a Modena, a Milano, e hanno abbandonato l'azienda di famiglia diventata ormai obsoleta e, per molti, non sufficientemente remunerativa.

«Oggi è cambiato il modello di fare impresa. Ventenni fa c'era un mercato, era indispensabile avere un buon prodotto e un prezzo interessante. Le aziende, più che vendere, venivano



Macchina per la tessitura a Carpi

Olivo Barbieri

STRADE NUOVE

Oggi si produce la metà rispetto a dieci anni fa. Patti territoriali per rilanciare il distretto

stalgie per i fantastici anni '70 quando le maglie di Carpi, di scarsa qualità ma di buon prezzo, andavano via come il pane. Ferrari è uno dei non tanti che nel modenese ha vinto la scommessa. E se a Carpi si parla di crisi del distretto industriale, per la Sicem, che ha in portafoglio - tra altre - la griffe del Marchese Coc-

comprate. Tutto questo adesso non conta più». Gianfedele Ferrari parla rassicurato dai suoi 250 miliardi di fatturato, ma non è soddisfatto. Vorrebbe fare di più, anche se non ha no-

capani e che sbandiera la top model Claudia Schiffer, è solo una storia in discesa.

La produzione la fanno un po' in giro in tutta Italia (Puglia, Veneto, Italia centrale), a Carpi è restato il campionario, che occupa comunque un lungo capannone sulla statale, e la testa dell'azienda. «Oggi si compra in Turchia, Portogallo, Honk Kong, Cina, dove tutto costa meno rispetto a qui - spiega l'imprenditore che sta puntando molto su una politica del marchio -. Nel distretto non è restata sufficiente professionalità specifica, i figli non hanno proseguito il lavoro dei padri, e ancora oggi ci troviamo a fare fatica a trovare persone in grado di fare i "campionari" o l'accettazione delle merci».

Non è uno sfogo il suo, Ferrari

racconta solo quello che vede, visto che è dal '54 che fa questo mestiere. E non vede rosa: «Questa crisi è un fenomeno irreversibile, non nascono aziende nuove, quelle che già esistono non si ingrandiscono... Manca il ricambio generazionale, mancano i dirigenti, i quadri. L'unica prospettiva che resta è quella di alzare la qualità del prodotto».

Una strada che la Sicem ha percorso con successo, visto che oggi è licenziataria dei marchi Armani, Kenzo (tramite la appena acquisita Sima), Roccobarocco, Piacenza cachemire. La filiera del distretto di Carpi è contraddistinta dall'intercetto tra le aziende produttrici di capi finiti (le cosiddette "imprese finali") e quelle fornitrici di lavorazioni per conto terzi, imprese di su-

11mila addetti nella rete del tessile

Era la capitale del pronto moda negli anni '60 e '70 e '80. T-shirt e magliette, non sempre merce di gran qualità, ma a prezzi bassi, concorrenziali sul mercato. Quindicimila addetti nell'80, non più di undicimila oggi, con un distretto industriale in crisi e in corpo tanta voglia di smettere quelle previsioni che ancora non parlano di ripresa. Tutt'altro.

Sessantamila abitanti, provincia di Modena rossa e rigogliosa, Carpi sta lottando a denti stretti contro chi non crede ce la farà: il tessuto produttivo non manca, i soldi nemmeno, è il lavoro che non c'è più. O forse, per dirla meglio, un certo tipo di lavoro: quello basato sulle aziende diffuse sul territorio, pochi investimenti e molto lavoro. Due, tre dipendenti, macchinari sotto casa, fatturati a nove zeri.

Rispetto alla media nazionale che parla di una impresa ogni 12mila abitanti, a Carpi c'è una «fabbrica» ogni 8mila abitanti. I depositi bancari, che continuano ad essere una componente importante della ricchezza finanziaria delle famiglie, sono stabili da diversi anni e ammontano a circa 23 milioni di lire pro capite collocando Carpi al secondo posto dopo Milano. Segnale positivo, sintomo di vitalità tanto «che non può essere considerato frutto del caso, il fatto che proprio qui si sia sviluppato uno dei distretti più antichi d'Italia».

La storia, appunto: a Carpi già nel sedicesimo secolo esisteva l'industria del truciolo, che consisteva nell'intrecciare sottili paglie di salice o di pioppo per formare trecce necessarie alla fabbricazione soprattutto di cappelli. Sono andati avanti così fino ai giorni nostri, tra maglie e prêt-à-porter, vestiti per signora ed ora anche alta moda e griffe richiestissime.

Circa il 50% della ricchezza prodotta sul territorio è destinata alle esportazioni, ma non c'è solo il tessile. Altro asse portante dell'economia carpigiana è la metalmeccanica, e in particolare la produzione di macchine per la lavorazione del legno: diciannove imprese, tredicimila addetti.

Qualità della vita. A Carpi ne vanno fieri, con oltre 23mila famiglie, una percentuale di diplomati sulla popolazione con più di 19 anni che supera il 20%, in tutto 7700 imprese che lavorano. Aria buona, cucina ottima e un bellissimo Palazzo Pio che custodisce affreschi del '400 e del '500. Piazza dei Martiri poi, conserva ancora intatto il suo impianto rinascimentale. C'è anche un'altra storia, quella di Fossoli, frazione di Carpi, che è stata sede del campo di concentramento e smistamento più importante d'Italia. Vide il passaggio di circa 5000 persone verso Auschwitz, Mauthausen e gli altri lager nazisti.

M.S.

go tra le associazioni imprenditoriali dei committenti e dei sub-fornitori per definire nuovi "accordi territoriali". In una parola: "qualità".

«Abbiamo fatto una valutazione dell'andamento delle assunzioni e delle cessazioni nel '98: sostanzialmente l'andamento non è stato del tutto negativo». Giuseppe Cocozza, segretario della Cisl di Carpi, vede spiragli. Strade da percorrere per combattere la crisi, e giocare al rialzo: «Il tessile ha perso occupati - continua implacabile il sindacalista - il settore metalmeccanico è rimasto sostanzialmente stabile visto che le cessazioni sono state compensate dalle assunzioni».

Ma la vera novità è che nel terziario sono state assunte più di mille persone. Se questi posti di lavoro in più sono determinati da aziende di servizio per il settore tessile tradizionale sarebbe davvero un fatto positivo». Questo - per inciso - non è ancora possibile saperlo, resta però una speranza. Un trend positivo che lascia ben vedere visto soprattutto che nel carpigiano le percentuali di disoccupazione non superano il 6-7%, numeri ritenuti «assolutamente fisiologici».

«Non abbiamo la possibilità di sapere quali siano davvero i dati sulla disoccupazione, chi è iscritto alle liste non è detto che sia davvero senza lavoro - continua Cocozza - per questo bisogna lavorare molto sulla formazione, non in astratto, e fare incontrare domanda e offerta». Dicono alla Cisl che a Carpi non si ripeteranno i successi degli anni passati, che quello del tessile oggi non è un settore che si autoriproduce, che manca il ricambio generazionale, non c'è propensione a rischiare. È venuta a mancare, spiega Cocozza, l'autoimprenditorialità. Quella spunta propulsiva che negli anni '70 aveva fatto la fortuna (e la disgrazia) di Carpi, che l'aveva lanciata all'improvviso nei mercati europei. Aveva portato soldi e benessere.

A Carpi tira ancora il settore metalmeccanico, 19 imprese, oltre un migliaio di addetti ed una quota export del 70%. «Anche qui viene chiesta qualità - continua Cocozza - si vendono solo macchine certificate sulla sicurezza e la qualità, e le cui aziende garantiscono tempi ridotti nell'assistenza».

La semplificazione burocratica, la velocizzazione dei permessi e delle procedure, sono altre carte che vengono messe sul tavolo per rilanciare il distretto carpigiano del tessile. Il Comune si è messo al lavoro cercando di costruire una nuova immagine della cittadina modenese, ora c'è la proposta di un patto territoriale: un tavolo a cui si sono seduti soggetti pubblici e privati del comprensorio per elaborare piani d'impresa che possano essere finanziati dallo Stato.

I primi progetti dovrebbero essere pronti per il prossimo novembre: «Ora - conclude il sindacalista Cocozza - dobbiamo osare di più».

PRUDENZA SUI DATI

Ma il tasso di disoccupazione resta basso sotto il 7% considerato fisiologico

Secondo i più recenti dati raccolti dalla Cna modenese (l'indagine congiunturale sulle piccole imprese) le previsioni per il 1999 «sono tutte all'insegna della prudenza». Soprattutto preoccupano la crisi finanziaria, l'andamento dei consumi in Europa, la concorrenza internazionale. Tanto che «gli anda-

bfornitura. Qui sta l'anello debole, dove le maglie si filano e non basta più avere una buona stesura, una tessitura sufficientemente attrezzata, per riuscire a tirare avanti».

menti negativi degli ultimi mesi del '98 fanno prefigurare un primo semestre '99 di ulteriori difficoltà». La spiegazione che danno è semplice: alla crisi internazionale le grandi imprese hanno reagito con alleanze internazionali, forti politiche di marchio, investimenti diretti sulla distribuzione e industrializzazione dell'impresa. «Nelle piccole imprese - spiega la Confederazione degli artigiani - tutti questi interventi sono impossibili anche se nonostante queste turbolenze si riescono a mantenere caratteri distintivi forti».

Le proposte a livello locale parlano di promozione del sistema moda con progetti mirati (maglieria, tessitura, museo della moda, ecc.), qualificare l'offerta formativa, aprire un dialo-

